

CORONAVIRUS

UNO DUE TRE: “LAVATI LE MANI!”

Suona la sveglia, una, due, tre, troppe volte.

Apro gli occhi, sbatto la fronte violentemente contro l’anta dell’armadio, la maledetta anta giallo-canarino che ogni volta dimentico di chiudere.

Prendo il telefono in mano e vengo abbagliata dalla luce, è artificiale...

Strizzo le palpebre: “Ahi, ah, ah come brucia!”.

RESPIRO .

Suona la sveglia una, due, tre, troppe volte. Ma... Attenzione attenzione: non apro gli occhi e non sbatto nemmeno la fronte o qualsiasi altra parte del corpo contro quel mobile giallo: “Santa mamma, Santo papà”.

RESPIRO.

Uno, due, tre: non suona la sveglia e... “CRISTO!”.

Sono in ritardo per la lezione online; ho fatto i compiti?

“No”, “lavati le mani”, “chi c’è alla prima?”, “Bho”, “lavati le mani”, “cosa sta succedendo?”, “No”, “Bho”, “LAVATI LE MANI”.

Mi lavo le mani.

R-E-S-P-I-R-O.

Amuchina, mascherina, ospedale, telegiornale, #iorestoa casa. No! Tu resti a casa, noi restiamo a casa.

Tutti a casa.

Amuchina, mascherina, ospedale, telegiornale, #iorestoa casa. No! Tu resti a casa, noi restiamo a casa.

Tutti a casa. Come un mantra.

NON RESPIRO.

BASTAAAAA.

Un po' di giorni fa, anzi forse un po' di settimane fa avevo un bel calice di Ugo davanti a me, menta fresca, prosecco, un buono sciroppo di sambuco e tantissimo amato ghiaccio. Poi c'erano i suoi occhi, le sue risate, le sue carezze e i suoi baci.

Ora solo casa. Ma non è più la "casa dolce casa" che raggiungevo dopo ore di fatica a scuola, teatro, nuoto, palestra, divertenti aperitivi, litigate, ricordi sfocati dei tanti balli e dei tanti baci dati in discoteca. Non lo è più.

Stessi muri bianchi, stesse stanze, stessi profumi, colori, notizie, volti; vita?

Come fronteggiare la nuova ed inaspettata sventura certo non lo sapevo. Non avevo nemmeno una vaga idea di dove e come si nascondesse il punto di partenza di questa tragica avvenuta, ma devo dire che involontariamente mi sono accorta di essere in ottima compagnia.

Circondata da persone senza nome nè volto proprio come nel famosissimo quadro di Magritte dipinto con così tanta passione, ferocia e forse un pizzico di paura.

La stessa emozione che tutti avevamo e abbiamo, la stessa che ci spinge ad alzarci dal letto, per poi sgattaiolare in salotto e premere il pulsante del telecomando. Il dito trema, il contagio, le morti.

“Lavati le mani”.

Corri in bagno, ti lavi le mani, poi corri di nuovo in salotto, prendi le chiavi della macchina, chiudi la porta e scendi le scale, il cuore batte, prima con ritmo regolare, lo senti che pulsa nel petto, poi ti tocchi la tasca, una, due, tre volte. Non hai preso la mascherina, il battito aumenta, il respiro è affannato, ancora due scalini e davanti a te la porta di casa, la apri, prendi la mascherina, metti la mascherina, scendi le scale, respirando, pensi di essere al sicuro per alcuni secondi.

Poi esci e davanti a te solo silenzio, il parco è chiuso, le guardie affiancate ai cancelli, nessuno ti saluta o ti sorride, tutti a distanza.

Vai al supermercato e ti prepari alla staffetta, reparto. Uno, due, tre è finito tutto: non c'è latte, pane, farina.

Torni a casa chiudi la porta, togli la mascherina e accarezzi delicatamente il volto che non hai, perché in quel preciso istante ti accorgi di poter essere proprio come dipinto su quella famosissima tela, di poter essere chiunque, niente che ti rappresenti, niente che ti spetti, niente.

Ti asciughi le lacrime.

“Lavati le mani”.

Solo il sonno e i sogni ti salvano, tenti di fuggire ma purtroppo sai che non è possibile, sai però che devi avere la forza di abbandonare quello sguardo malinconico. E allora appoggi il volto sul soffice cuscino e le pesanti palpebre si chiudono di scatto: “clock”, come le inferiate della maggior parte dei negozi sbarrati in città.

Cos'è giusto? cos'è sbagliato, razionale, irrazionale?

E il lavandino diventa il tuo confidente, il tuo migliore amico; ormai hai capito quanto girare la manovella per raggiungere la giusta temperatura dell'acqua, nè troppo fredda nè troppo calda, sapone, schiuma palmo destro, palmo sinistro, strofini aumentando d'intensità. Sopra, sotto. Tra le dita. Uno, due, tre, per almeno 120 secondi.

È così che iniziano i miei lunedì e i lunedì di molte altre persone. Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e weekend compresi.

Ormai ci siamo abituati non è vero?!

Molti medici, farmacisti, commessi, lavoratori: i veri Spider-Man, Hulk e le vere vedove nere del momento, molti nomi senza volti e molti volti senza nomi.

Non ho mai pensato e non penso tuttora che quest'epidemia possa essere una punizione divina, nonostante il mio immenso amore e la mia grande ammirazione verso Dante. Credo nell'esistenza della casualità e dell'imperfezione. Ciò che accade, beh succede e basta e forse non ritengo nemmeno giusto continuare a pensare intensamente e pregare, farsi delle domande e cercare di capire.

Ho contrariamente imparato a cogliere l'attimo, sì : "carpe diem". Penso sia importante rendersi conto di ciò che sta succedendo a noi e al mondo intero, ma soprattutto cercare di guardare oltre le righe e iniziare a vivere anche se ora non potremmo perché vietato cercare di capire chi siamo, quanti siamo e stringerci le mani forte, fortissimo, solo così riusciremo ad uscire da tutto questo casino.

Abbiamo capito o meglio ho capito che il mondo alcune volte fa davvero schifo: parlamentari corrotti, decreti, sanzioni, punizioni, violazioni, soldi: "Lavaru le mani". Voglio dire basta a tutto questo.

Mi hanno insegnato a sorridere sempre e comunque, a cucirmi con ago e filo quella curva così falsa. Mi sentivo, mi sento come i dipinti di Banksy: sento l'irraggiungibile, la razionalità sfuggirmi di mano e

rimanere lì fermi ad aspettarmi che continuano a dirmi: “Hey, lo so che ce la puoi fare!”, ma in realtà ti accorgi che non è così ogni minuto che passa.

Oddio non pensate che ho passato tutte queste settimane a piangermi addosso, gridare e lavarmi le mani. Ho letto libri, cucinato dolci e salato, mi sono presa cura di me e ho stracciato mamma a carte, sono andata a correre con papà, ma inaspettatamente è stato lui a stracciare me, ho fatto molti aperitivi online, chiamate e ho riso tanto troppo ma ora BASTA .

Esiste il falso, esistono gli irritanti media, le pagine di giornale e i giornalisti che come farò io tra qualche anno ti spaventano e cercano titoli per farti cliccare quel maledetto pulsante che ti porta all’agonia,. Cerchi di non star male, guardi video di star e vip in inglese italiano e spagnolo che hanno cori, vite, case, mariti! Cavolo, tutto sembra perfetto ma tu non fai altro che cucinare quelle profumatissime crostate e poi mangiarle e poi ascoltare quelle notizie strazianti e cercare di pensare positivo e a volte ci riesci t’illudi vedi il suo viso, il suo sguardo, tocchi lo schermo e capisci che non è come se lui fosse accanto a te a stringerti. E nonostante ciò continui a ripeterti che tutto andrà bene. Inizi a piangere e singhiozzare come una fontana e ti senti invincibile.

Questa è la mia quarantena. E la tua?

Ah, dimenticavo corri in bagno: ”Lavati le mani e piangi”.

Uno, due, tre: RESPIRA!